



Il Piano Globale della CLAR presentato al Papa

PER UNA NUOVA FORMA DI VC

La vita consacrata in America latina è come un cantiere aperto, dove si cerca di pensare ed elaborare una nuova forma di vita consacrata. L'incentivo a questa ricerca viene dal Piano Globale della CLAR, e ha anche l'incoraggiamento di papa Francesco.

Nell'Assemblea generale della CLAR del giugno 2012, a Quito, fu elaborato l'orizzonte ispiratore della Vita consacrata in America Latina e nei Caraibi. Da esso è nato il Piano Globale ispirato all'icona di Betania e approvato nella Giunta Generale che si tiene in Messico nel marzo di quest'anno e che porta il titolo "Ascoltiamo Dio dove la vita grida". In questo piano abbiamo voluto collocare la vita consacrata entro i nuovi scenari e unire la nostra voce a quelle dei soggetti emergenti, e la partitura della sinfonia che ne derivò è quella che presentiamo in questo articolo. Abbiamo avuto l'impressione che a dirigere l'orchestra fosse lo Spirito Santo, il quale era presente e suggeriva, proponeva e a volte forzava la macchina affinché ci fosse un impegno e una proposta nuova.

Le parole e la musica di questa canzone furono presentate, anche al Vaticano e a papa Francesco che le

ascoltò con attenzione. La visita e il messaggio che egli ci ha lasciato si sono tradotti per noi in una grazia e in un impegno. Possiamo dire che il nostro grido è anche il suo poiché è di tutti nella Chiesa e nella vita consacrata, ma procede da noi.¹

Filo conduttore del Piano Globale

Nel piano ci sono delle parole chiave che amalgamano il breve testo: *vita, consacrata, nuova*. Tra i religiosi e le religiose del continente e dei Caraibi si soffre e si gioisce; si vive un momento forte. I consacrati alzano la voce. Bisogna stare attenti e ascoltare questa voce che si somma a quella dei migranti, dei giovani, degli indigeni, degli afroamericani, delle donne, dei carcerati e degli esclusi. Il grido dei religiosi invoca una nuova forma di vita religiosa. A ispirare il piano è stata l'icona biblica di Betania che ha quattro protagonisti: Ge-

sù, Marta, Maria e Lazzaro. Se si contemplan, essi collocano la vita religiosa in tre situazioni che nel momento attuale sono reali: la vita consacrata malata, addormentata o morta.

Ma la più concreta ci viene offerta dalla scena centrale e dalle parole di Gesù. In questa scena si risuscita, si passa dalla morte alla vita e si ascolta ciò che dice Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita". L'Assemblea ha voluto vedere in Betania una casa di incontro, una comunità di amore e cuore di umanità. Ci provoca tutti a collegare tra loro queste sei parole: casa, comunità, cuore, incontro, amore e umanità. Intrecciandole in maniera adeguata si ha come risultato una nuova forma di vita consacrata.

Il clamore che viene dai religiosi riguarda questa nuova forma di vita consacrata. Nel testo finale pubblicato dalla CLAR e PPC si trovano espressioni di questo grido nelle pagine 3, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 23. Vale a dire, attraversa l'intero documento e possiamo ben dire che ne costituisce il filo conduttore. Ci viene chiesto di ascoltare questo grido perché fa risuonare il vangelo puro; così la vita consacrata entrerà nel dinamismo della vita risuscitata; questo grido sarà autentico se nasce nei nuovi scenari e porta in sé la forza e la passione dei soggetti emergenti del continente. La vita consacrata è soggetto emergente e si trova in un nuovo scenario. Solo così scomparirà l'impressione sentita in alcune comunità e persone consacrate che in questa forma di vita cristiana è cambiato molto perché in effetti non cambiasse niente, o almeno l'essenziale non è stato toccato. Si avverte la minaccia e il rischio del presente e del futuro. È urgente vedere i segni di vita che ci sono attorno alla vita consacrata e "uscire dal sepolcro", poiché una nuova forma è possibile e per questo abbiamo bisogno di un nuovo seno che generi un modo nuovo di essere umani e di essere religiosi. Le nuove generazioni di religiosi hanno un ruolo importante in questo compito che non può mancare. Più volte è ripetuta la convinzione che una nuova forma di vita consacrata è possibile. Il docu-

mento termina affermando che questa nuova forma è un seme, è in gestazione, è l'alternativa. Alla descrizione di questa alternativa sono dedicati gli ultimi paragrafi del documento. In essi si scende a precisazioni concrete.

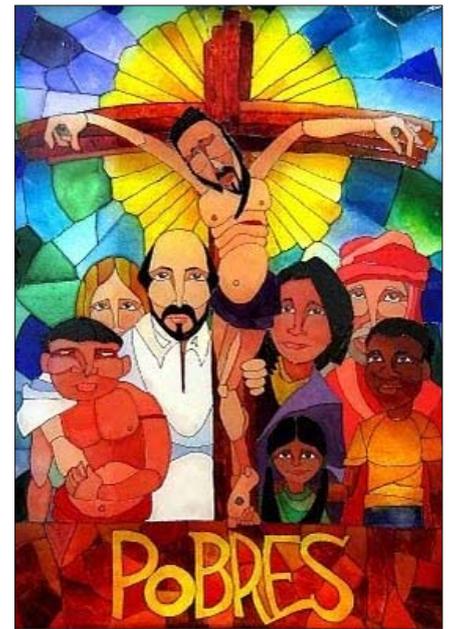
Ma il tono e il momento in cui ci lascia il Piano Globale è lo stesso in cui ci lasciano attualmente la maggior parte delle istanze di incontro, di riflessione, programmazione e proposta. Mi riferisco, in modo speciale ai capitoli generali. Per quanto ne posso sapere, per essere stato protagonista in vari di essi nella mia congregazione marianista o in altre, queste assemblee si svolgono in ambienti buoni e fraterni. Si alza meno la voce rispetto al passato; c'è meno denuncia. Si giunge a mettersi d'accordo abbastanza facilmente. Si effettuano analisi e valutazioni opportune e appropriate; i suggerimenti e le proposte sono buone e provengono da buono spirito. Ci offrono il nutrimento per percorrere il prossimo tratto di storia della congregazione, ma non per giungere al termine. Siamo in ricerca, in buona compagnia, nella sala d'aspetto. Si termina con l'impressione che qualcosa ci manca ed è ciò di cui abbiamo bisogno. Non troviamo gli impegni capaci di produrre grandi cambiamenti.

Una morte che porta vita

Senza dubbio questo testo dell'*orizzonte ispiratore* ha offerto molta ispirazione a questa Presidenza della CLAR, all'équipe di riflessione teologica, alle diverse Conferenze nazionali e a non poche Province e comunità religiose. So che sta costituendo l' "orizzonte ispiratore" di numerosi religiosi. Lascia tutti con un buon tono, un buono spirito e inquieti. Ma anche con la difficoltà a descrivere e dare un nome a ciò di cui abbiamo realmente bisogno: una nuova forma di vita consacrata. Ci offre l'icona, la valutazione, le convinzioni teologiche, i compiti per la Presidenza e l'Étap; ispirazione e intuizioni che non sempre abbiamo avuto. E soprattutto una: che la morte porta la vita. Betania è l'icona di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo

puntare a una vita che moltiplica la vita: Non ci serve l' "e-e" né l' "o-o". Abbiamo bisogno di un'alternativa. E di un'alternativa alla vita consacrata attuale. La vita consacrata non sta terminando; sta finendo un modo di viverla. Ne deve nascere un'altra. Ma la vita consacrata ha la tendenza a conservare, a non muoversi, e spesso ci riesce. È vero che per cambiare bene, come dice H. Maturana, bisogna avere dove mettere il piede, dove poggiarsi e da dove partire. Ma anche dove arrivare e cosa concepire. Richiede di dimenticare, smettere di fare, dis-imparare, sopprimere, terminare. Richiede anche di togliersi le bende come ha dovuto fare Lazzaro; altrimenti non ci si potrebbe muovere.

In una spontanea colluvie di idee del contesto latinoamericano e caraibico dobbiamo dire che stiamo parlando di un nuovo paradigma, di vino nuovo e otri nuovi, di un cambiamento strutturale, di strutture diverse, di vangelo vivente e vibrante, di alternativa culturale, di più carisma e meno tradizione, di trasformazione. Lo facciamo ricordando la storia che ci dice: quando è apparsa una nuova forma di vita consacrata, non sono scomparse quelle precedenti; si sono trasformate. Non stiamo parlando di niente di facile. Ci riferiamo al compito esigente che consiste nel concepire, generare, essere fecondi, generare e dare vita. Secondo il documento, le alternative gireranno attorno all'indignazione e alla creatività. Queste si traducono una volta ancora in clamore. La vita consacrata è lo scenario dove si grida, è il soggetto emergente che grida e in questo clamore si deve ascoltare Dio. Ma tutto questo non sempre lo intendiamo così. "Questi semi di alternative vogliono giungere al luogo in cui sappiamo far germogliare come segni imprescindibili del Regno". Questo è specialmente urgente e indispensabile per la vita consacrata apostolica. L'urgenza è contenuta nel Piano Globale. Per alcuni il problema che stiamo vivendo è delicato poiché suppone un giudizio sul passato e perché molte volte si è tolto senza introdurre. Inoltre, le nuove generazioni non offrono molti elementi, presentano invece molti in-



terrogativi; aiutano a far sapere ciò che bisogna smettere di fare e offrono pochi suggerimenti per identificare ciò che occorre introdurre e proporre. Spetta alle generazioni attuali indicare come sarà un presente che abbia futuro. Fra tutte le forme nel Piano Globale non c'è niente di molto concreto in relazione al necessario cambiamento istituzionale. Ma se si legge attentamente, si ricavano provocazioni, voglie, ispirazioni, impulsi e motivazioni.

Per quanto riguarda la conversazione su questo tema con il Papa, il 6 giugno scorso, possiamo dire che egli "ci ha dato il permesso" di provare, di cercare fino a sbagliarci. È fuor di dubbio che questa nuova forma di vita consacrata è un seme. Un seme che può cadere sulla strada, sulle pietre, tra i rovi oppure sul buon terreno. Ma il seme non cade da solo. Ci sono dei seminatori. Occorrono nuovi seminatori che permettano alla vita consacrata o mostrino ad essa vie e processi per "uscire dal sepolcro", sciogliere le bende, cominciare a camminare ed esprimere, mostrare gratitudine per la vita nuova ricevuta.

In questo momento, io personalmente, e so anche di altri, ci troviamo in ricerca nella fiducia che il traguardo e la nuova tappa si troveranno e vivendo nello stesso tempo autenticamente ciò che ora è una proposta, fiduciosi nel Signore che mostra le vie. In realtà l'istituzione vita

consacrata e numerosi religiosi “gridano” e bisogna ascoltare Dio in queste vite che in più di un’occasione si traducono in un grido.

Fare il primo passo per giungere alla meta

È necessario “cominciare sempre” secondo il consiglio stupendo di santa Teresa d’Ávila. Stando alle sue parole, quando corrono “tempi forti” c’è bisogno di “amici forti di Dio” per evitare il rischio, e la vita consacrata si trova nel rischio. Perciò è urgente compiere il primo passo che consiste nell’andare a Betania e insieme a Gesù, Marta, Maria e Lazzaro imparare a risuscitare. A Betania si scopre e si vive in “una casa di incontro, con una comunità di amore e un cuore fatto di umanità”.

Lì a Betania, e in questa compagnia, la vita consacrata può ascoltare, contemplare, parlare, far giungere al cuore e ricreare la vita e la consacrazione. Lì si metterà in contatto con altri clamori.

Ci sono alcune raccomandazioni di fondo che possono servire per fare il primo passo e i passi successivi: rivedere il nostro linguaggio circa la vita religiosa; forse, per fare un esempio, la parola “superiore” non serve più. Rielaborare la nostra antropologia e optare per quella che ci porti a pensare, sentire e procedere umanamente, a pregare, convivere e lavorare per il Regno in maniera diversa. Ripensare la nostra ecclesiologia e la nostra spiritualità. Basare la nostra azione carismatica non nell’urgenza dell’efficacia ma nell’umiltà del segno. Trasformare le nostre comunità in gruppi di contatto vitale di servizio, che siano veri segni materni che aiutino a vivere nella verità e non nell’apparenza.

È fuor di dubbio che per mettere mano a questo compito ci vuole immaginazione; in questo modo giungeremo a risposte coraggiose e creative; così si proverà e si troverà la strada, non solo a partire da una visione mono-dimensionale, poiché siamo immersi in realtà pluridimensionali. Realtà, del resto, che a volte ci rendono difficile vivere intensamente. Non possiamo dimenticare che siamo una generazione ibrida.

Questa è l’opportunità

Se vogliamo che sia così, così sarà. Questo Piano Globale ci lascia l’impegno di muoverci in questa direzione. Su questa strada ci vuole anche il papa Francesco. Dopo avergli illustrato questo Piano Globale, nelle sue parole ho capito che ci offriva metodo, cammino, progetto; ci trasmetteva passione e visione e ci indicava una direzione. Ci invitò a vedere i segni di vita e di vitalità che ci sono oggi nella vita consacrata. Ci ha trasmesso entusiasmo. Un passo avanti importante è dare ad essi un nome. In altro momento dobbiamo cercare di collocarli nel contesto culturale ed ecclesiale attuale e vedere come la proposta ha qualcosa di nuovo dal punto paradigmatico. A partire da qui, cominciare a vivere una tappa nuova; evitare di fermarsi lungo il cammino e non approfittare di questa opportunità che ci si presenta. Indispensabile per noi è celebrare questo nuovo inizio: chiedere perdono, intercedere, ringraziare, lodare il Signore perché la vita consacrata continua ad essere la “chiglia” (Paolo VI al card. Pironio) della barca della Chiesa. Così si giunge all’alternativa.

Terminando l’incontro del 6 giugno tra il Papa con la CLAR, ho avuto l’impressione che papa Francesco benedicesse questo piano e questo progetto. Ne era contento. L’aver accettato e desiderato un incontro disteso e del tutto confidenziale del genere era già molto. Il modo con cui si è svolto è stata una conferma del suo stile di animazione della Chiesa e della vita consacrata e del desiderio che aveva di stare con noi. Ci invitò ad aprire le porte e a preferire una vita consacrata che viene giudicata e anche criticata per alcune cose che fa, a una vita consacrata malata che se ne sta isolata, passiva e senza coinvolgersi in niente... Ci ha invitato a volere e a fare ciò che lo Spirito desidera... Questo è stato il suo modo di procedere da quando fu eletto papa... stando molto attento là dove la vita grida. Molto forte l’invito a difendere i poveri. A questo riguardo bisogna cambiare di ritmo. Questo è vangelo puro. Dal punto di

vista metodologico, bisogna arrivare alle cause dell’attuale situazione critica e non fermarsi ai sintomi della forza aberrante dei poteri finanziari. Si direbbe che alcuni sono impegnati sistematicamente a fare in modo che ci siano i poveri e che siano numerosi poiché questo è il modo migliore perché ci siano i ricchi. Più di una volta ha ripetuto una delle sue espressioni preferite: non si deve essere autoreferenziali; nella Chiesa e nella vita bisogna vivere con e per gli altri. Non aver paura di denunciare... Ci ha invitato alla novità, al coraggio, a non seguire le tracce di alcuni gruppi “conservatori”, né cadere in un nuovo pelagianesimo. Ci ha ricordato che *Aparecida* non è stata messa in pratica. Non fu solo un documento; è stato ed è un invio in missione. Ci sono congregazioni molto piccole che non hanno vocazioni e si attaccano al denaro. Bisogna fare qualcosa per esse e con esse. Ci ha trasmesso coraggio. La sua è una presenza di anziano, che si dimentica un po’ di esserlo, e che cerca di trasmettere sapienza e coraggio, propri di chi ha una proposta alternativa.

Questo Piano Globale e questo incontro con il papa occorre collocarli entro una storia lunga e a tratti complicata e tormentata. La storia di oltre 50 anni della CLAR. Attualmente i protagonisti sono cambiati nel continente e a Roma. Certamente oggi i religiosi e le religiose latinoamericani di cui si sospettava che fossero animati da un certo sentimento antiromano e “liberazionista” di non buona qualità, ora vogliono essere di sostegno e di compagnia per la persona, le parole, i gesti e il progetto di riforma della curia e della Chiesa del Papa. Sappiamo, d’altronde, che il piano che ci siamo dati, è ben visto, incoraggiato e benedetto dal Papa. Questa è l’impressione che abbiamo avuto terminando il nostro incontro con lui.

José María Arnaiz, SM
Direttore della rivista *Testimonio*
(Cile)

1. Questo articolo che pubblichiamo con l’autorizzazione dell’autore è apparso nell’originale spagnolo nella rivista *Vida religiosa*, ottobre 2013.